

Aveva 71 anni Hollywood dà l'addio a Connors



Chuck Connors in «Geronimo»

HOLLYWOOD Ex asso del baseball e del basket, gigante dal mazzellone forte in decine di western, amico di Reagan e di Nixon... (ma anche Breznev ricevette un regalo da lui: due pistole da cowboy.)

È uscito «Pomodori verdi fritti» di Jon Avnet, dal romanzo di Fannie Flagg Cari maschi, attenti a noi due!

Negli Stati Uniti è diventato un caso (80 milioni di dollari di incasso); in Italia, dove è appena uscito, sta andando bene. È Pomodori verdi fritti, un film tutto al femminile diretto dal regista tv Jon Avnet e tratto dal best-seller omonimo della scrittrice Fannie Flagg.

MICHELE ANSELMI

«È strano che in un locale da poco come quello si siano incrociati i destini di tanta gente», commenta l'ottuagenaria Jessica Tandy mentre la cinespista inquadra quello che resta del «Whistle Stop Café».

In un intreccio tra passato e presente si precisa così la figura della ribelle Iddie (che forse è Ninny, ma lei non lo dice): la ragazza bionda e tosta che movimento con i suoi atteggiamenti anticonformisti il clima perbenista di quelle contrade.

Lo stesso che, filtrato attraverso le parole della vecchia, cambia in meglio la vita della casalinga. Accarezzato da languide musiche sudiste e ben fotografato da Geoffrey Simpson, Pomodori verdi fritti è un film di seguitone, talvolta banale, eppure custodisce un sentimento sincero, soprattutto dove l'elezione rurale lascia spazio a uno sguardo crudo sull'ingiustizia sociale.



Una scena di «Pomodori verdi fritti», dal romanzo di Fannie Flagg

Ma nel libro non c'è l'happy end

MATILDE PASSA

Sarebbe interessante chiedere a Fannie Flagg, autrice di Pomodori verdi fritti, perché ha cambiato, in tanti particolari decisivi, la storia del suo libro (Sonzogno, lire 27.500).

mentalismo, avrebbe potuto restituire un'atmosfera così legata all'America che abbiamo favoleggiato nella nostra infanzia. Quella degli eroi sconosciuti come Bill Ferrovia che tutte le notti dai treni governativi rapinava i viventi e li lanciava ai neri ai vagabondi accampati nei miserabili villaggi lungo i binari.

Ed è proprio il ritorno alla risanante gioia vitale del caffè «Whistle Stop» - dove non si aveva paura di morire per difendere quella vita, dove ci si calava nei carni profumi della barbecue e della pancetta fritta - a ricostruire l'anima affaticata di Evelyn, grassa casalinga in menopausa, ritratto contemporaneo delle tante donne americane e non, che sono arrivate quasi ai cinquanta con la sensazione «che la vita gli sia passata accanto» e loro non abbiano saputo afferrarla.

La corallità ce lo dice il passo all'emergere delle due figure femminili, Iddie e Ruth, ridisegnate alla luce dei successi di Thelma & Louise. Meno innamorata ma più aggressiva, in lotta contro un mondo maschile ottuso e violento, il riflettore che si fissa su di loro non aiuta a focalizzarne la personalità, anzi le appiattisce, forse, in canoni più vicini all'attuale richiesta del pubblico americano. Iddie e Ruth nel libro non sono due donne «contro» ma due donne «dentro» il mondo, sanno ricomporre difficoltà e conflitti alla luce della loro umanità e ironia. È la nostra contemporanea, grassa, Evelyn, con meno caratura e più malinconia, ritrovata attraverso un percorso della memoria, la gioia di vivere e il rapporto con gli altri, marito compreso. Sullo schermo, invece, resta in guardia, con un tono vagamente di sfida, sul genere «ragazza vincente», insomma. Pronta a imporre all'ottuso marito la convivenza con l'anziana signora la cui narrazione le ha aperto gli occhi e il cuore.

Primefilm. «Caccia alle farfalle» Un georgiano in Francia I sogni di Ioseliani

ALBERTO CRESPI

Caccia alle farfalle Regia e sceneggiatura: Otari Ioseliani. Fotografia: William Lubchansky. Interpreti: Narda Blanchet, Pierrette Pomoni Bailhache, Aleksandr Cerkasov, Tamar Taraschvili, Francia, 1992.



Un'inquadratura di «Caccia alle farfalle» di Ioseliani

Sappiamo di correre seri rischi, consigliandovi di andare a vedere Caccia alle farfalle. Gli amici non ci saluteranno più, qualcuno scriverà lettere di protesta, i cinema (coraggiosi) che lo programmano registreranno esodi in massa.

moderni abbiamo rimosso. Così, piano piano, la suddetta macchina da presa ci introduce nella vita di tre vecchie signore di origine russa, che abitano in un bel palazzo patrizio presso il citato paesino. Le tre non sono dei ruderi. Sono vivaci, piene di vita. Ascoltano piacevolmente le radio, che spedisce fino a loro notizie di disastri. Il bello, è tutto nel passato: nei ricordi di una Russia che sembra uscita dai racconti di Tolstoj o dalle poesie di Puskin. Una Russia di ufficiali che fumano e giocano a biliardi, i cui fantasmi, di tanto in tanto, si aggirano lievi e trasparenti nel palazzo avito.

Ozone stratosferico è la nostra unica protezione dai raggi ultravioletti. E ormai il buco nella fascia di ozono si sta estendendo per la prima volta anche su zone densamente popolate dell'emisfero settentrionale. L'ONU ha dichiarato che ciò comporterà un aumento annuo di 300.000 casi di cancro alla pelle e di 1.500.000 casi di cataratta agli occhi. E' senza dubbio la più grave emergenza ambientale da molti anni e questa parte. Se vogliamo salvare la nostra pelle, quella dei nostri figli e dei nostri nipoti, dobbiamo muoverci subito. Per questo Greenpeace e La Nuova Ecologia chiedono al parlamento italiano di votare rapidamente una legge per il bando totale e immediato del CFC e di tutte le altre sostanze chimiche che distruggono la fascia di ozono. Se siete d'accordo, firmate questa petizione.

«I sette a Tebe» di Eschilo Partitura per un assedio

AGGEO SAVIOLI

PONTEREDA. Fu nei progetti di Vittorio Gassman, anni addietro, una rappresentazione globale, in più giornate, delle cinque tragedie greche (quelle pervenute sino a noi), ispirate alle sanguinose vicissitudini della famiglia dei Labdacidi (ed era pronto anche il titolo complessivo, La Tebaide): ovvero Edipo Re, Edipo a Colono, Antigone di Sofocle, I Sette a Tebe di Eschilo, Le Fenicie di Euripide.

Ora è accaduto che proprio I Sette a Tebe venissero affrontati, a breve distanza, da un regista di chiara fama, Luigi Squarzina, che ha allestito il testo nel settembre scorso a Vicenza, con una compagnia tutta professionale, e da un nome emergente del nuovo teatro di ricerca, Gabriele Vacis, impegnato in queste settimane, sotto l'egida di Laboratorio Settimo, nello sforzo di ricreare, operando con un gruppo di attori giovani e giovanissimi, la nervatura corale e collettiva del dramma.

Corale, diciamo, anche nel senso d'un tentativo di recupero (tra i più seri e riusciti, per quanto possiamo giudicarlo) del «cantore», che si sa esser stato una componente primaria delle esecuzioni sceniche di allora. Elaborando frammenti di musica conservatisi attraverso i millenni, si è dunque costruita (o ricostruita) una partitura che si affida, qui, del resto, alla sola voce degli interpreti, e che si salda alla parola eschilea, ma, nel contempo, sostiene e fomenta l'espressione corporea, dinamica e gestuale.

E il Corale è, poi, in questa fase centrale di uno studio avvertito a primavera (in sodalizio con la Civica Scuola d'arte drammatica di Milano), protagonista dell'azione: concepito,

tuttavia, «non come massa indistinta, ma come insieme di personaggi, un «insieme» dal quale gli eroi della tragedia vengono quindi rituffati, a patirvi la sorte di tutti. La storia di Eteocle e Polinice, figli dello sventurato Edipo, scagliati l'uno contro l'altro, nella lotta per il possesso del regno, in un duello fratricida e mortale per entrambi, ci si propone, con molta nettezza, come solo un momento, benché spiccato, di un'intera vicenda che coinvolge l'intera comunità. Non per caso, in più punti, il risalto maggiore lo assume la parte femminile della gente di Tebe, divisa tra la speranza (che i valorosi capi e combattenti della città assediata respingano l'assalto e sbaragolino l'avversario) e il terrore di un'invasione che s'immagina come scatenamento, soprattutto, d'istupi e violenze, essendo alleati di Polinice uomini di Argo, stranieri.

Non sembra necessario sottolineare, certo, la dolorosa attualità d'una tale visione interpretativa dei Sette a Tebe, che l'opera eschilea, d'altronde, autorizza pienamente. Succede che i «classici» parlino a noi, di noi, per noi, più di tanti sbiaditi contemporanei. La sobrietà dell'apparato scenico (sette pannelli metallici, sul fondo, figure delle celebri porte tebane) e dei bianchi costumi contribuisce a dare il massimo rilievo al lavoro degli attori (otto ragazze e altrettanti ragazzi provenienti in buona misura dalla Civica, ma anche da altre scuole). È lo spettacolo, accolto dal Centro per la sperimentazione teatrale di Pontederà nella sua sede, e parso meritevole dell'attenzione e del plauso non solo degli «addetti», si anche del normale pubblico. Sarebbe davvero auspicabile che, come progettato, tutto il «ciò», di cui si faceva cenno all'inizio, potesse vedere man mano la luce, in questa forma non fastosa, ma incisiva e illuminante.

Gratis con AVVENIMENTI in edicola I SEGRETI DELLA MASSONERIA di Michele Gambino e Edgardo Pellegrini IL GIURAMENTO, I RITI, LA STORIA, I NOMI, GLI AFFARI, I FATTI E I MISFATTI Un libro-documento di straordinaria attualità

LEGGE 25 febbraio 1987 - Art. 6 È TEMPO DI BILANCI Per pubblicizzare gli atti dovuti degli Enti Pubblici su quotidiani e periodici nazionali e locali! I nostri servizi e la nostra consulenza gratuita